

Storia & archetipi

CORRIDA

La Catalogna mette la parola fine alla tauromachia: per andare dove?

Sangue
o mito?
Il dilemma
spagnolo

Ignazio Delogu

Sul Toreo o Lidia o Corrida, come più comunemente si dice, se sia un'arte o un gioco o tutte e due insieme, si discute da quando il torero Pepe-Illo ne definì le regole nella sua *Tauromaquia* e un altro torero, Joselito, verificò la sua grandezza. C'è chi l'ama e chi la detesta, chi gode della sua impeccabile geometria e chi inorridisce per la sua pretesa brutalità. Sbaglia chi si affida esclusivamente alla sensibilità per condannarlo, senza comprenderne le ragioni, che fanno del torero un eroe puro, disinteressato, l'opposto di un venale e

cinico macellaio. Basta aver assistito una sola volta a una corrida disinteressata, anch'essa, non per turiste yankee in cerca di facili emozioni, ma per aficionados, più da *tendido de sombra* che *de sol*. per capire che del ripetersi di un rito antico più che di un capriccio estetizzante si tratta. Ci sono arenas o plazas de toros come quella di Manzanares el Real, che vide la morte del grande Manolete, in Andalusia, o quella di Cáceres in Estremadura per capirne la tragicità e la sublimazione del rischio e della *valentia*.

La leggenda vuole che le radici della lidia affondino nel mito di Ercole, che avrebbe portato i tori in Andalusia. Che essa venisse praticata pressoché in ogni villaggio di quella regione, è un fatto. Fino a quando, nel XVIII secolo si trasformò in *Fiesta Nacional*, la gesta simbolica che identificava un popolo. Da allora la sua storia si svolge tra alti e bassi, tra l'allevamento di splendidi tori da lidia della raz-



Sangue
o cultura?
Un torero
e il suo toro
nell'arena